

Cavallotti mi abbia fatto l'onore speciale di lanciarmi uno dei suoi strali. (*Si ride*).

Non ritornerò su quanto ebbi a dire alla Camera a proposito della mia perquisizione, perchè, in primo luogo, non sono uso a ripetere, in secondo luogo, perchè le mie parole sono consegnate negli atti parlamentari, ed in terzo luogo, perchè i fatti furono resi di pubblica ragione.

Io, nemico della *réclame*, non ho parlato per nulla, ma ho spedito un telegramma alla pubblica stampa (*Ilarità*), perchè si era annunciata tal cosa da cui il mio decoro era ferito.

Sono certo che l'onorevole Cavallotti vorrà giudicarmi ben diversamente da quello che dovrei essere giudicato. (*Oh! oh! — Ilarità*).

È un *lapsus linguae*, cioè, da quello che vorrei essere giudicato.

Alle censure dell'onorevole Cavallotti, da avvocato, rispondo all'avvocato: *onus probandi incumbit ei qui dicit*. (*Bene! — Ilarità vivissima*).

**Presidente.** Viene, ora, il seguente ordine del giorno dell'onorevole Lazzaro ed altri deputati:

« La Camera, udite le dichiarazioni del presidente del Consiglio, approva la condotta del Governo, e passa all'ordine del giorno.

« Lazzaro, Brunetti, Trincherà, Pignatelli, Ricci, Miceli, Mor dini. »

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(*Trenta deputati si alzano*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Lazzaro ha facoltà di parlare per svolgere il suo ordine del giorno.

**Lazzaro.** Parlare in questo momento, quando la Camera è impaziente, e desidera di venire presto al voto, e dopo lo splendido discorso dell'onorevole Cavallotti, mi sembra davvero un'audacia. Ad ogni modo, per ubbidire ad un dovere prego la Camera di accordarmi pochi momenti di benevola attenzione.

Io ho ascoltato, religiosamente, tutti i discorsi pronunziati in questa importante discussione. Ebbene, nonostante che abbia ammirato tutti gli oratori, mi sono persuaso che la discussione è uscita dai limiti nei quali avrebbe dovuto mantenersi. Non trattavasi, oggi, di esaminare la questione, sotto l'aspetto

giuridico, costituzionale; ma bensì sotto lo aspetto politico.

Il nostro ordine del giorno, si informa appunto a questo concetto, di riservare, cioè, ogni giudizio sopra la questione giuridica e costituzionale e che il Parlamento si pronunzi, come un giuri, esclusivamente sul fatto politico, ossia se il Governo abbia fatto bene o male a proclamare lo stato d'assedio col decreto del 5 gennaio.

Ma per rispondere al quesito se il Governo abbia fatto bene o male a pubblicare quel decreto, non bisogna considerare solamente i fatti della Sicilia, altrimenti la questione si rimpicciolisce; bisogna considerare il momento in cui l'onorevole Crispi è venuto al potere.

In quali condizioni si trovava il paese in quel momento?

Serpeggiava latente da un punto all'altro dell'Italia il germe del malcontento che poteva portare conseguenze funeste, e già, fenomeno gravissimo di malcontento, si erano avuti i tumulti di agosto a Napoli; già i moti di Sicilia cominciavano ad avere un'eco nel continente ed a Napoli stesso.

Inoltre l'onorevole Crispi, venendo al potere, trovava le finanze disordinate, la pubblica amministrazione soggetta ad influenze non sempre legittime, la fede nella giustizia scossa profondamente e quindi scossa la fede nella magistratura che deve tutelare la giustizia e con essa i diritti dei cittadini, violate, manomesse, offese la libertà elettorale e l'autonomia dei Comuni per il numero soverchio degli scioglimenti abusivi che si erano fatti a scopo elettorale dei Consigli comunali, un disordine morale, che corrompeva le istituzioni parlamentari, sia con compromessi non confessabili, sia anche con simonie politiche.... (*Rumori al centro sinistro*).

Se volete che si provi tutto ciò, si proverà. Del resto, il voto del Senato dell'altro ieri prova tutto! (*Continuano i rumori al centro sinistro*).

Lasciatemi dire...

Ad ogni modo la situazione era gravissima. L'onorevole Crispi, accettando il potere, si è sobbarcato ad un grande sacrificio. Quando egli si accingeva a ristaurare l'ordine nella finanza, nell'amministrazione e nel mondo morale; ebbene, allora avvennero i fatti di Sicilia!